

E il boss commosso si va a costituire

PALERMO. Ha sentito le parole del Papa e dice di essersi commosso. Il Pontefice sottolineava l'importanza dell'unità della famiglia, e lui Benedetto Marciante, 50 anni, imprenditore dell'Acquasanta legato al clan Galatolo e latitante di mafia, condannato a 30 anni per omicidio, ha fatto un rapido quanto profondo esame di coscienza. Si è posto questa domanda: «Come faccio a vedere la mia famiglia, a seguire i miei figli, se sono braccato dalle forze dell'ordine?». E si è dato pure una risposta. Piuttosto che continuare a fare il fuggiasco, ha pensato, meglio essere detenuto in carcere, dove almeno con cadenza regolare potrò rivedere moglie e figli. E così ha deciso, ha chiamato i suoi avvocati e si è costituito al carcere di Rebibbia.

Si è conclusa così la breve (circa un mese e mezzo) latitanza di Marciante, ma probabilmente non la sua rocambolesca vicenda giudiziaria. Sì perchè Marciante è il mafioso, con il timbro della Cassazione, che appena tre mesi fa era stato scarcerato dopo una sentenza pesantissima per omicidio, proprio perchè altri giudici avevano stabilito che aveva tagliato i ponti con la cosca. C'è di più. Oltre ad essersi costituito ieri, folgorato dalle parole di Giovanni Paolo II, Marciante si era già costituito nel maggio scorso non appena aveva saputo di essere stato condannato a trent'anni per un delitto di mafia. Era già l'inizio del suo ravvedimento? Oppure fu una scelta giudiziaria mirata? Sta di fatto che grazie anche a quel gesto, in carcere era rimasto poco meno di tre mesi. I giudici avevano accolto favorevolmente la sua decisione di costituirsi e ad agosto l'avevano scarcerato perchè nonostante la condanna non esisteva il pericolo di fuga. E lui, con quel suo gesto, aveva dimostrato di essersi allontanato dai costumi mafiosi.

Lasciata la cella, nel frattempo è diventata però definitiva la condanna a sette per anni per associazione mafiosa e Marciante ha preferito togliersi dalla circolazione. E' diventato a tutti gli effetti latitante, un mese e mezzo di fuga, fin quando ieri ha sentito le parole del Papa. Ecco come l'avvocato Vincenzo Giambruno, che assieme a Roberto Tricoli difende Marciante, racconta l'evolversi degli eventi. «Ci ha chiamato di pomeriggio, Marciante era profondamente scosso dalle parole del Papa che rimarcavano l'unità della famiglia - afferma il legale -. Il nostro cliente ha patito molto la lontananza dai suoi familiari in questi mesi, sempre in fuga non poteva vedere i suoi cari. Le parole del Pontefice lo hanno particolarmente colpito, così ha scelto di presentarsi a Rebibbia. Ho preso l'aereo per Roma e l'ho accompagnato in carcere».

Marciante ufficialmente era ricercato solo per la condanna definitiva a sette anni per mafia, ma sul groppone ha anche la storia dell'omicidio. Trent'anni di carcere, in primo grado, per l'uccisione di Domenico Bova, avvenuta nel 1982 nei pressi del mercato ortofrutticolo. Per questo delitto è accusato da Francesco Onorato, secondo il quale Marciante offrì ai sicari dei Galatolo «la battuta» decisiva per l'agguato. In ballo però c'è ancora l'appello.

Marciante fino al 1994 era titolare della «Artigiana elevazioni» o grazie all'appoggio della cosca dell'Acquasanta avrebbe ottenuto diversi appalti ai cantieri navali. Da qui la condanna per mafia. Dopo quella data l'imprenditore ha ceduto l'azienda ed ha cambiato attività. Ha finalmente conseguito la terza media ed è diventato rappresentante di detersivi.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS